Omaggio a Dag Hammarskjöld

Signore e Signori,

la data del 17 settembre 1961 in cui Dag Hammarskjöld, Segretario Generale delle Nazioni Unite, perse la nobile vita sul campo di battaglia della pace, appartiene alle date che la coscienza del mondo ha subito segnato indelebilmente nel martirologio della lotta che la specie umana combatte sulla terra per la sua salvezza, condizionata, in questa fase della sua storia, dalla sua capacità di trionfare finalmente sulle ~~sue~~ proprie divisioni e passioni. Quel giorno "in terra d'Africa" il combattente più intrepido e più puro di questa lotta fu colpito tragicamente dal destino al quale accadde di assecondare le forze antiche e tenaci dell'odio e della distruzione. Quando la notizia del successo di quel proditorio colpo del destino si diffuse, con la velocità del baleno, i più umili e semplici, ai quali proprio per la loro condizione è dato di percepire immediatamente gli eventi che minacciano o indeboliscono la vita collettiva della umanità, rivelarono nel loro sgomento e nella loro sincera commozione che tutto il mondo aveva subito una grave perdita e che da quel momento le difficoltà sarebbero cresciute sulle vie faticose e insidiate della pace.

Nel ricordare ed onorare Dag Hammarskjöld e nel ricercare la lezione della sua vita e della sua morte, dobbiamo dire a noi stessi come egli giunse a quel tra-

gico appuntamento salendo, con passo sicuro e continuo, fino al più alto vertice, l'erta vetta della dedizione e del sacrificio alla causa del trionfo dello spirito dell'umanità nel nostro pianeta, come spirito di solida le collaborazione e creazione.

Dag Hammarskjöld, nato a Jonköping nel 1905, compì gli studi che armarono il suo animo e impressero l'impulso e la direzione al corso della sua vita, nella città universitaria di Uppsala ove ora il suo corpo riposa fra la propria gente. Egli studiò gli antichi e i moderni. Arricchì e purificò il suo spirito bagnandolo nelle fonti della poesia e nutrì e irrobustì la mente nello studio della politica e soprattutto dell'economia, di quella scienza, cioè, che ha avuto il suo più ampio sviluppo nel mondo moderno e procura le indispensabili chiavi per entrare nelle sue regioni più profonde e determinanti. Egli si preparò con gli studi pazienti a servire il suo Paese nel governo degli strumenti che meglio condizionano il progresso sociale e civile del popolo più sofferente. Investito di specifiche responsabilità nei più importanti organismi finanziari ed economici, percorse il suo cursus honorum, tutto chiedendo a se stesso, alla sua cultura, al suo ingegno, al suo sentimento del dovere e nulla agli altri e alle circostanze. Fu Sottosegretario permanente al Ministero delle Finanze, Presidente del Consiglio della Banca Nazionale, consigliere del governo per i problemi eco-

mici, Direttore e poi Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri, Ministro senza portafogli in un governo di partiti, essendo egli al di sopra di tutti i partiti, Capo della delegazione svedese prima allo O.E.C.E. e poi alle Nazioni Unite. Come tutta la sua vita è stata preparazione alla sua morte, raggiunta in un'ardua missione di pace, così le pubbliche funzioni, da lui esercitate nel suo Paese in una progressione di responsabilità corrispondente alla crescita sicura e continua della sua virtù, lo prepararono alle ~~sue~~ funzioni di Segretario Generale delle Nazioni Unite alle quali fu elevato, per unanime consenso dei rappresentanti di tutti gli Stati membri, nel momento felice e fecondo in cui la pienezza delle sue energie potè congiungersi con la maturità della sua esperienza.

Gli anni tra il 1953 e il 1961 sono stati non solo tra i più dinamici e drammatici di questo lungo dopoguerra ma quelli durante i quali le Nazioni Unite hanno visto accrescersi, contemporaneamente allo sviluppo del loro organismo e della loro autorità, il bisogno del loro intervento risolutivo nella vita tempestosa del mondo e insieme la loro capacità di corrispondere a questo essenziale bisogno. Le generazioni future, se noi avremo la ventura di poter fare loro il dono di poter ricordare i nostri travagli e di ricostruirli storicamente con il criterio della verità, non potranno non segnare il nome di Dag Hammarskjöld accan-

to all'evento più importante maturato in questo perio
do e consistito, appunto, nello sviluppo delle Nazio-
ni Unite come fattore della storia dei popoli oltre
che come vessillo sul quale sono scritte le speranze
tanto ardite quanto irrinunziabili dell'umanità viven
te. La vita di Dag Hammarskjöld fino all'8 aprile 1953,
quando egli fu nominato Segretario Generale delle Na-
zioni Unite, non è ricordevole che per averlo prepara
to nel modo più perfetto al compito che in quel gior-
no gli fu commesso. Da quella data fino al dì del
la morte, la sua vita è distinguibile ma non però se-
parabile dalle vicende delle Nazioni Unite nella fase
in cui questa Organizzazione si è trovata di fronte
alle maggiori difficoltà e, perciò stesso, ha rischia
to di deludere le più vive speranze che in essa erano
state riposte.

Volendo citare le manifestazioni principali e
più significative dell'attività delle Nazioni Unite
nel periodo in cui ~~Dag~~ Hammarskjöld ha retto il timone
della Segreteria Generale, concepita e disegnata nel-
la Carta di San Francisco come l'organo esecutivo del
le decisioni del Consiglio di Sicurezza e dell'Assem-
blea generale dell'Organizzazione, organo dotato di
un suo intrinseco potere di impulso, dobbiamo ricor
dare le iniziative attuate nelle pericolose condizio
ni create dal lungo armistizio fra Israele e gli Sta
ti Arabi e, in generale, nella situazione instabile del

Medio Oriente. Dobbiamo anche ricordare la formazione della Forza Militare di emergenza alle dipendenze dell'Organizzazione nel 1956; l'intervento nella crisi di Suez e l'azione svolta nel Congo per aiutare quel nuovo Stato ad imboccare decisamente la strada della sua effettiva indipendenza. Ma questi atti e fatti non permettono d'intendere la parte effettivamente svolta dalle Nazioni Unite nella vita del mondo in questo periodo, se non sono collocati e interpretati nel quadro della situazione generale in cui i vari popoli sono vissuti, si sono mossi ed hanno operato in un continuo alternarsi di speranze e timori in quel periodo stesso dominato e caratterizzato da due eventi fondamentali; da quella che è stata chiamata guerra fredda, apertasi subito dopo la cessazione del secondo conflitto mondiale, fra gli Stati vincitori, e dall'accelerazione del processo di emancipazione politica delle nazioni coloniali. Le Nazioni Unite nacquero nel crepuscolo antelucano, succeduto alla lunga notte della guerra, sul fondamento di un grande atto di fede: che fosse possibile a Paesi solidali nel conflitto bellico, ma viventi in opposti regimi politici e fedeli a divergenti visioni dell'avvenire, di cooperare lealmente nell'attuazione del nuovo ideale della società internazionale da edificare e potenziare sul fondamento del rispetto della libertà di ciascuno e con lo strumento del mutuo aiuto. Questo atto di fede fu ed è stato abbastanza potente per dare vita

alle Nazioni Unite e salvaguardarle, ma non lo è stato abbastanza per risolvere la lotta fra i gruppi di Stati contrapposti dalla natura del vincolo di fedeltà politica dei rispettivi cittadini, del vincolo della democrazia elettiva e del vincolo dell'adesione comunista. Quasta lotta si è inasprita nei rapporti internazionali e si è perciò installata nel seno stesso delle Nazioni Unite mettendone in pericolo la vita e limitandone la libertà di azione e di iniziativa.

Nello stesso tempo si è accelerato il moto di emancipazione dei popoli politicamente ancora soggetti, confortati e sollecitati dallo stesso messaggio morale e politico delle Nazioni Unite. Senonchè questo moto, svolgendosi come si è svolto e si svolge, in una fase della storia del mondo dominata dal contrasto fra il gruppo degli Stati democratici e quello degli Stati comunisti, ha rischiato e rischia di deviare dalla sua naturale linea di effettiva emancipazione e progresso dei popoli interessati e di smentire le sue stesse premesse.

Le iniziative delle Nazioni Unite, testè da me ricordate, si sono dovute attuare su questo terreno cedevole e pericolante dinanzi ad una prospettiva nella quale l'eventuale insuccesso aveva il volto del rischio mortale e totale. Noi sappiamo esattamente quello che è stato fatto e il limite di ciò che è stato fatto, ma non mettiamo in bilancio quello che la pre-

senza e l'azione delle Nazioni Unite hanno impedito che accadesse. Già l'atto felicemente compiuto dalla Organizzazione di vivere, di agire e di crescere attraendo a sè nuovi Stati membri ha richiesto la più grande misura di fede di energia. Ma l'Organizzazione non si è limitata a vivere; ha combattuto e più volte ha vinto dominando la violenza e quindi è cresciuta, prima che fisicamente, moralmente, occupando il posto della fede e della speranza nella coscienza degli uomini e dei popoli.

Se è difficile stabilire quanta parte di ciò sia da attribuire all'azione personale di Dag Hammarskjöld, non possono sorgere e, infatti, non sorgono dubbi sul nesso inscindibile fra tale azione personale e l'opera compiuta dalle Nazioni Unite in questi anni. Ad un certo punto la coscienza del mondo ha costruito spontaneamente il mito di "Mister H" per significare l'idea dell'energia, creatrice e trascinante, dell'uomo posto al vertice dell'organo esecutivo del grande corpo collettivo delle Nazioni Unite. In una età densa di massicce entità collettive e collettivizzanti, "Mister H" è diventato il simbolo del bisogno dell'iniziativa personale come condizione indispensabile dell'azione inventiva e tempestiva, necessaria a salvaguardare gli interessi e i fini di queste stesse realtà.

Risolvendo il mito nelle sue componenti noi dobbiamo porre in rilievo i tre seguenti aspetti essen

ziali dell'azione di Dag Hammarskjöld che sintetizzano il significato del contributo da lui dato all'attività e allo sviluppo delle Nazioni Unite e che perciò rivelano nello stesso tempo il definitivo frutto storico-ideale della sua mirabile vita.

Il primo di tali aspetti è l'interpretazione da lui data ai suoi compiti di Segretario Generale; interpretazione perfettamente rispondente alla lettera e allo spirito dello statuto delle Nazioni Unite, che ha voluto questo organo come un organo attivo ed efficiente, pur se inquadrato nella struttura gerarchica dell'Organizzazione. Dag Hammarskjöld, con la sua instancabile attività e con la sua costante energia, non ha tradito i suoi doveri ma li ha adempiuti fornendo con il suo esempio la possibilità di dare applicazione alla Carta di San Francisco nella sua più difficile statuizione, attinente, appunto, alla figura del Segretario Generale, concepito a un tempo come strumento di esecuzione ed organo di impulso. A Dag Hammarskjöld sono state richieste, dall'adempimento dei suoi doveri, qualità opposte: quella della fedeltà e quella dell'iniziativa; quelle esecutive e quelle inventive; quelle dell'obbedienza e quelle dell'autonomia; ed egli ha saputo corrispondere quotidianamente e puntualmente alla rischiosa richiesta con un'azione continua felicemente sintetica e creatrice, la quale è valsa a rendere operante l'autorità delle Nazioni Unite nelle più difficili

li situazioni.

Lo scorso anno egli fu costretto a fronteggiare l'attacco mosso da uno dei più potenti Stati membri a questa interpretazione dei suoi compiti. In quella occasione egli si eresse in tutta l'altezza della sua figura morale percependo che in lui si voleva colpire la stessa Organizzazione non per la sua assenza ma per la sua presenza, non per la sua inattività ma per la sua attività, non per la sua incapacità ma per la sua capacità di risolvere i conflitti e di eliminare via via le più fertili e pericolose cause di disordine. In quel duello Dag Hammarskjöld diede la misura della sua fedeltà alla Organizzazione e insieme della sua lealtà di responsabile cittadino del mondo nuovo che le Nazioni Unite vogliono costruire, qualunque sia il prezzo della fatica e del sacrificio. Egli non difese se stesso ma l'Organizzazione, che, una volta resa inefficiente nella Segreteria Generale, sarebbe stata colpita al cuore, cioè nella sua stessa capacità di rendere operative le sue decisioni.

In quei giorni noi non solo potemmo ammirare la lealtà dell'alto funzionario dell'Organizzazione ma il lucido coraggio morale dell'uomo che seppe anteporre ad ogni considerazione concernente la sua persona la fedeltà all'ideale della pace che in quella circostanza andava difeso difendendo la efficienza e la funzionalità delle Nazioni Unite.

Ora Dag Hammarskjöld non è più su quell'alto vertice delle Nazioni Unite a difendere con la forza del suo carattere l'Istituto della Segreteria Generale e l'interpretazione che ne condiziona la rispondenza si suoi fini istituzionali. Ma noi, quanti siamo convinti dell'insostituibilità delle Nazioni Unite come strumento garante e promotore della pace internazionale, dobbiamo compiere tutti gli sforzi necessari per impedire che, morto Dag Hammarskjöld, sia tradito ed offeso il principio per cui egli si battè.

La cosiddetta teoria della Troika non è che un espediente, neppure ingegnoso, escogitato per colpire a morte le Nazioni Unite senza assumersi scopertamente la responsabilità dell'odiosa operazione. Il giorno in cui l'Organizzazione avesse tre Segretari Generali (ognuno fornito di diritto di veto tutti) con pari autorità, il dissenso paralizzante si installerebbe nello stesso organo esecutivo. Attraverso la Segreteria Generale si colpirebbe in realtà la stessa Assemblea Generale che statutariamente ha il potere di decidere secondo il principio della maggioranza. E' come se nel sistema della democrazia parlamentare si costituisse, al di sopra del parlamento, eletto dal popolo, un triplice governo la cui esistenza renderebbe ovviamente inoperanti le decisioni dello organo elettivo della volontà popolare. Non credo che un simile sistema potrebbe più fregiarsi del nome di democrazia parlamentare.

Noi dobbiamo difendere l'unità della Segrete-

ria Generale come condizione indispensabile della stessa funzionalità dell'Organizzazione. Solo così dimostreremo di avere inteso la lezione di Dag Hammarskjöld e di sapere onorarlo degnamente battendoci per la stessa nobile causa per cui egli si battè e morì nel convincimento che la lotta gli fosse imposta dagli interessi solidali del genere umano.

Il secondo aspetto dell'opera di ~~Dag~~ Hammarskjöld è quello che riguarda lo sforzo da lui compiuto per tradurre in termini di forza politica la forza morale immanente nei nuovi Stati indipendenti emergenti dalla storia del nostro tempo, che è tempo di emancipazione e di autonomia. I nuovi Stati sono deboli, con scarse risorse economiche e più scarse forze militari in un mondo nel quale la potenza economico-militare richiede il possesso di ingenti mezzi. Mai sul piano economico-militare la distanza fra la debolezza e la forza, fra gli Stati deboli e gli Stati forti, fu tanto grande come adesso. Ma nello stesso tempo mai vi è stato nella storia un così grande numero di Stati nuovi e indipendenti virilmente desiderosi di rendere effettiva la loro indipendenza mediante lo sviluppo economico e sociale e di concorrere con i grandi Stati al governo del mondo rimpicciolito ed indivisibile. Questa è la prova che il nostro tempo ha visto non solo crescere la potenza materiale ma anche diffondersi il coraggio morale. Orbene i nuovi Stati, materialmente deboli e moralmente

forti, non solo sono stati difesi e sorretti, nel loro incerto cammino, dalle Nazioni Unite, ma sono stati chiamati, attraverso la loro partecipazione alla vita dell'Organizzazione, ad esercitare funzioni di responsabilità nell'area internazionale acquistando un ruolo ed un peso mai prima riconosciuti ai deboli e progredendo, di conseguenza, nel loro sviluppo. Dag Hammarskjöld ha favorito, con particolari azioni e iniziative, questo processo storico-politico complessivamente definibile come la rivalutazione politica degli Stati e dei popoli quali soggetti della vita internazionale indipendentemente dalla loro forza materiale. Questa parte svolta da ~~Dag~~ Hammarskjöld è stata talvolta considerata - se non irrisa - come manifestazione di ingenuo utopismo. Da qualcuno egli è stato definito, con intenzioni malevoli, il primo ministro degli Stati nuovi e deboli. Purtroppo ci sono sempre coloro per i quali la fede nello spirito umano è un'ingenuità e la realtà identificabile unicamente con la forza.

Dag Hammarskjöld, concedendo fiducia e credito morale ai più giovani Stati, fu animato dalla fede nell'umanità e nel diritto non ignorando che le afflizioni degli uomini e dei popoli nella vita sociale derivano dalla forza ingiusta e dalla giustizia debole e che perciò bisogna adoprarsi sia per rendere giusta la forza sia per rendere forte la giustizia. Se la sua azione verso gli Stati più potenti è interpretabile come azione intesa a rendere giusta la forza, la

sua azione di incoraggiamento e di valorizzazione degli Stati più deboli fu intesa a rendere forte la giustizia. Il Presidente Kennedy, nel suo discorso del 25 settembre al Palazzo di Vetro, ha detto che nelle Nazioni Unite non vi sono tre forze, ma soltanto due, quella composta da coloro che cercano di creare quel genere di mondo fondato sulla libertà dei popoli, sul loro mutuo rispetto e sulla loro solidarietà, quale è voluta dallo statuto, e quella composta da coloro che, cercando di realizzare un mondo differente, vorrebbero minare intanto l'Organizzazione. L'intensa attività verso i nuovi Stati fu esplicata da ~~Darg~~ Hammarskjöld nell'adempimento del suo compito fondamentale di accrescere il numero degli Stati membri fedeli allo spirito delle Nazioni Unite e capaci di concorrere alla costruzione del mondo voluto dallo statuto dell'Organizzazione.

Il terzo aspetto infine, dell'opera di ~~Darg~~ Hammarskjöld è quello per cui quest'opera non si estrinsecò solo nelle azioni politiche intese ad evitare lo scoppio dei conflitti o ad estinguerli, ovvero intese a promuovere e facilitare accordi e a risolvere controversie, ma si attuò anche mediante iniziative positive di carattere sociale. In questa parte dell'opera sua si tradusse il convincimento che la pace non si può nè costruire nè difendere durevolmente senza promuovere il progresso civile delle popolazioni. La miseria, la ignoranza, le malattie sono all'origi-

ne di condizioni di spirito in cui facilmente prosperano i bacilli dell'odio. Per costruire la pace, non come tregua precaria delle armi ma come stato posto in essere dalla fidente collaborazione dei popoli, occorre perciò eliminare le suddette condizioni. A questa parte essenziale della costruzione dell'édificio della pace nel mondo Dag Hammarskjöld fu particolarmente sensibile.

Egli ritenne che la scienza e la tecnica, poste a servizio di una potente volontà politica, emanante dalla più grande organizzazione associativa di tutti i popoli della terra, potessero operare il prodigio atteso da millenni eliminando sul pianeta la miseria e l'ignoranza degli uomini. Con questo spirito furono da lui promosse le due conferenze internazionali per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica e fu da lui concepito il piano della Conferenza delle Nazioni Unite per l'applicazione della scienza e della tecnologia, a beneficio delle aree meno sviluppate del mondo, prevista per il 1962.

Questi vari aspetti dell'opera di ~~Dag~~ Hammarskjöld si unificano in quello che fu il centro dinamico del suo pensiero e della sua anima ossia nella fede profonda nella vittoria dello spirito umano e della fraternità degli uomini. Egli non ignorò la tenace resistenza opposta dalle passioni generatrici di odi e contrasti, ma si rappresentò il dramma dell'umanità come è

musicalmente reso dalla nona sinfonia di Beethoven che si apre e procede tra violenti conflitti e pesanti minacce per trionfare infine nella gioia esultante della riconciliazione e della vittoria della vita. Nella allocuzione da lui pronunciata il 24 ottobre dello scorso anno, nella giornata delle Nazioni Unite in cui fu suonata nella sala del palazzo di Vetro proprio la nona sinfonia di Beethoven, egli affermò che l'eccelso musicista ci ha trasmesso nella Nona, che dai conflitti e dalle emozioni dei primi movimenti conduce alla riconciliazione espressa dall'inno finale, una professione di fede, un "credo", a cui debbono ispirarsi quelli che lavorano nelle Nazioni Unite. "Noi - egli disse - siamo mischiati a questo conflitto incessante di interessi e di ideologie che fino ad oggi ha segnato la storia dell'umanità, ma non dobbiamo mai dubitare che ai primi movimenti succederà un giorno il quarto, il finale. Forti di questa fede, noi lottiamo perchè il caos e l'anarchia facciano posto all'ordine e alla purezza. Guidati da questa fede - aggiunse -, noi ci sforziamo di sottomettere alle leggi concepite dallo spirito umano e dettate dalla totalità della volontà degli uomini questa evoluzione drammatica alla quale tutti partecipiamo e nella quale tutti abbiamo la nostra funzione da svolgere". La intensità del suo idealismo non lo distraeva dalla considerazione della realtà. Egli riconosceva che indubbiamente viviamo tra conflitti e mi-

nacce ma ancorava la sua fede e la sua speranza nel finale gioioso e vittorioso alla realistica constatazione che l'umanità è giunta ad un punto in cui ha troppo da perdere insieme, se non pone fine ai suoi contrasti intestini.

Signore e Signori,

noi abbiamo ricevuto dalla tradizione un tipo dell'eroe che si sacrifica per la sua patria. E' buon segno che già siamo entrati in un periodo nel quale l'eroe si configura come colui che si sacrifica per tutte le patrie. Dag Hammarskjöld appartiene incontestabilmente a questa nuova categoria di eroi la cui apparizione inaugura una nuova era dell'umanità.

Egli non ebbe un distintivo politico in un momento di aspri e fitti dissensi politici non perchè sia stato apolitico ma per la sua fedeltà ad una superiore politica ricercante il suo criterio e il suo fine nell'unità e non nella divisione. Nell'epistola di San Paolo ai Galati così le opere della carne come i frutti dello spirito sono detti manifesti. Non ci vuole una particolare dottrina per definirli. Le inimicizie, le contese, le ire, le risse sono manifestamente opere della carne. La carità, l'allegrezza, la pace, la lentezza dell'ira, la benignità, la bontà, la fedeltà, la mansuetudine e la continenza, sono

manifestamente frutti dello spirito. Quella che ho chiamato superiore politica di Dag Hammarskjöld fu, appunto, la politica coincidente con la stessa attività svolta secondo lo spirito per la maturazione e la diffusione dei suoi frutti.

Il mondo oggi ha bisogno di essere conquistato da questa superiore politica dello spirito perchè l'umanità è andata tanto innanzi nello sviluppo del pensiero e nella raccolta dei mezzi materiali che ha raggiunto un grado di potenza che le permette di distruggere se stessa e la vita sulla terra. Nei tempi primevi l'umanità progredì guerreggiando. Oggi guerreggiando può solo estinguersi. Questo è il segno della sua potenza che la pone di fronte ad una scelta fondamentale: o scegliere la legge dello spirito sempre cercata e bramata e mai definitivamente raggiunta o autodistruggersi. Perciò noi oggi possiamo ricordare Dag Hammarskjöld ed onorarlo come colui che in questa nostra ora rischiosa ha più intrepidamente e più generosamente operato per la salvezza comune.

Con la sua vita e con la sua morte egli ci ammonisce che la salvezza materiale degli uomini postula come condizione imprescindibile l'appello coraggioso a ciò che di più nobile e di più alto v'è nello spirito umano.

SOCIETA ITALIANA PER L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE

PALAZZETTO DI VENEZIA - VIA SAN MARCO, 1

ROMA

EMBARGO fino alle
ore 19 del venerdì
13 ottobre 1961

Testo della commemorazione di Dag HAMMARSKJOLD, Segretario Generale delle Nazioni Unite, tenuta dall'On. Prof. Gaetano MARTINO a Palazzetto Venezia il venerdì 13 ottobre, alle ore 18,30, su iniziativa della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, d'intesa con la Reale Ambasciata di Svezia presso il Quirinale.

OMAGGIO A DAG HAMMARSKJOLD

Signore e Signori,

la data del 17 settembre 1961 in cui Dag Hammarskjöld, Segretario Generale delle Nazioni Unite, perse la nobile vita sul campo di battaglia della pace, appartiene alle date che la coscienza del mondo ha subito segnato indelebilmente nel martirologio della lotta che la specie umana combatte sulla terra per la sua salvezza, condizionata, in questa fase della sua storia, dalla sua capacità di trionfare finalmente sulle proprie divisioni e passioni. Quel giorno "in terra d'Africa", il combattente più intrepido e più puro di questa lotta fu colpito tragicamente dal destino al quale accadde di assecondare le forze antiche e tenaci dell'odio e della distruzione. Quando la notizia del successo di quel proditorio colpo del destino si diffuse con la velocità del baleno, i più umili e semplici, ai quali proprio per la loro condizione è dato di percepire immediatamente gli eventi che minacciano o indeboliscono la vita collettiva della umanità, rivelarono nel loro sgomento o nella loro sincera commozione che tutto il mondo aveva subito una grave perdita o che da quel momento le difficoltà sarebbero cresciute sulle vie faticose e insidiate della pace.

Nel ricordare ed onorare Dag Hammarskjöld e nel ricercare la lezione della sua vita e della sua morte, dobbiamo dire a noi stessi come egli giunse a quel tragico appuntamento salendo, con passo sicuro e

continuo fino al più alto vertice, l'erta vetta della dedizione o del sacrificio alla causa del trionfo dello spirito dell'umanità del nostro pianeta con spirito di solidale collaborazione e creazione.

Dag Hammarskjöld, nato a Jonkoping nel 1905, compì gli studi che armarono il suo animo e impressero l'impulso e la direzione al corso della sua vita, nella città universitaria di Uppsala ove ora il suo corpo riposa fra la propria gente. Egli studiò gli antichi e i moderni. Arricchì e purificò il suo spirito bagnandolo nelle fonti della poesia e nutrì e irrobustì la mente nello studio della politica e soprattutto dell'economia, di quella scienza, cioè, che ha avuto il suo più ampio sviluppo nel mondo moderno e procura le indispensabili chiavi per entrare nelle sue regioni più profonde e determinanti. Egli si preparò con gli studi pazienti a servire il suo Paese nel governo degli strumenti che meglio condizionano il progresso sociale e civile del popolo più sofferente. Investito di specifiche responsabilità nei più importanti organismi finanziari ed economici, percorso il suo cursus honorum, tutto chiedendo a se stesso, alla sua cultura, al suo ingegno, al suo sentimento del dovere e nulla agli altri e alle circostanze. Fu Sottosegretario permanente al Ministero delle Finanze, Presidente del Consiglio della Banca Nazionale, consigliere del governo per i problemi economici, Direttore e poi Segretario Generale al Ministero degli Affari Esteri, Ministro senza portafogli in un governo di partiti, essendo egli al di sopra di tutti i partiti, Capo della delegazione svedese prima all' O.E.C.E. e poi alle Nazioni Unite. Come tutta la sua vita è stata preparazione alla sua morte, raggiunta in un'ardua missione di pace, così le pubbliche funzioni, da lui esercitate nel suo Paese in una progressione di responsabilità corrispondente alla crescita sicura e continua della sua virtù, lo prepararono alle funzioni di Segretario Generale delle Nazioni Unite alle quali fu elevato, per unanime consenso dei rappresentanti di tutti gli Stati membri, nel momento felice e fecondo in cui la pienezza delle sue energie potè congiungersi con la maturità della sua esperienza.

Gli anni tra il 1953 e il 1961 sono stati non solo tra i più dinamici e drammatici di questo lungo dopoguerra ma quelli durante i quali le Nazioni Unite hanno visto accrescersi, contemporaneamente allo sviluppo del loro organismo e della loro autorità, il bisogno del loro intervento risolutivo nella vita tempestosa del mondo e insieme la loro capacità di corrispondere a questo essenziale bisogno. Le generazioni future, se noi avremo la ventura di poter fare loro il dono di poter ricordare i nostri travagli e di ricostruirli storicamente con il criterio della verità, non potranno non segnare il nome di Dag Hammarskjöld accanto all'evento più importante maturato in questo periodo e consistito, appunto, nello sviluppo delle Nazioni Unite come fattore della storia dei popoli oltre che come vessillo sul quale sono scritte le speranze tanto ardite quanto irrinunciabili dell'umanità vivente. La vita di Dag Hammarskjöld fino all'8 aprile 1953, quando egli fu nominato Segretario Generale delle Nazioni Unite, non è ricordevole che per averlo preparato nel

modo più perfetto al compito che in quel giorno gli fu commesso. Da quella data fino al dì della morte, la sua vita è distinguibile ma non però separabile dalle vicende delle Nazioni Unite nella fase in cui questa Organizzazione si è trovata di fronte alle maggiori difficoltà e, perciò stesso, ha rischiato di deludere le più vive speranze che in essa erano state riposte.

Volendo citare le manifestazioni principali e più significative dell'attività delle Nazioni Unite nel periodo in cui Dag Hammarskjöld ha retto il timone della Segreteria Generale, concepita e disegnata nella Carta di San Francisco come l'organo esecutivo delle decisioni del Consiglio di Sicurezza e dell'Assemblea generale dell'Organizzazione, organo dotato di un suo intrinseco potere di impulso, dobbiamo ricordare le iniziative attuate nelle pericolose condizioni create dal lungo armistizio fra Israele e gli Stati Arabi e, in generale, nella situazione instabile del Medio Oriente. Dobbiamo anche ricordare la formazione della Forza Militare di emergenza alle dipendenze dell'Organizzazione nel 1956; l'intervento nella crisi di Suez e l'azione svolta nel Congo per aiutare quel nuovo Stato ad imboccare decisamente la strada della sua effettiva indipendenza. Ma questi atti e fatti non permettono d'intendere la parte effettivamente svolta dalle Nazioni Unite nella vita del mondo in questo periodo se non sono collocati e interpretati nel quadro della situazione generale in cui i vari popoli sono vissuti, si sono mossi ed hanno operato in un continuo alternarsi di speranze e timori in quel periodo stesso dominato e caratterizzato da due eventi fondamentali: da quella che è stata chiamata guerra fredda, apertasi subito dopo la cessazione del secondo conflitto mondiale fra gli Stati vincitori, e d - l'accelerazione del processo di emancipazione politica delle nazioni coloniali. Le Nazioni Unite nacquero nel crepuscolo antelucano succeduto alla lunga notte della guerra, sul fondamento di un grande atto di fede: che fosse possibile a Paesi solidali nel conflitto bellico, ma viventi in opposti regimi politici e fedeli a divergenti visioni dell'avvenire, di cooperare lealmente nell'attuazione del nuovo ideale della società internazionale da edificare e potenziare sul fondamento del rispetto della libertà di ciascuno e con lo strumento del mutuo aiuto. Questo atto di fede fu ed è stato abbastanza potente per dare vita alle Nazioni Unite e salvaguardarle, ma non lo è stato abbastanza per risolvere la lotta fra i gruppi di Stati contrapposti dalla natura del vincolo di fedeltà politica dei rispettivi cittadini, del vincolo della democrazia elettiva e del vincolo dell'adesione comunista. Questa lotta si è inasprita nei rapporti internazionali e si è perciò installata nel seno stesso delle Nazioni Unite mettendone in pericolo la vita e limitandone la libertà di azione e di iniziativa.

Nello stesso tempo si è accelerato il moto di emancipazione dei popoli politicamente ancora soggetti, confortati e sollecitati dallo stesso messaggio morale e politico delle Nazioni Unite. Senonchè questo moto, svolgendosi come si è svolto e si svolge, in una fase della storia

del mondo dominata dal contrasto fra il gruppo degli Stati democratici e quello degli Stati comunisti, ha rischiato e rischia di deviare dalla sua naturale linea di effettiva emancipazione e progresso dei popoli interessati e di smentire le sue stesse promesse.

Le iniziative delle Nazioni Unite, testè da me ricordate, si sono dovute attuare su questo terreno cedevole e pericolante dinanzi ad una prospettiva nella quale l'eventuale insuccesso aveva il volto del rischio mortale e totale. Noi sappiamo esattamente quello che è stato fatto e il limite di ciò che è stato fatto, ma non mettiamo in bilancio quello che la presenza e l'azione delle Nazioni Unite hanno impedito che accadesse. Già l'atto felicemente compiuto dalla Organizzazione di vivere, di agire e di crescere attraendo a sè nuovi Stati membri ha richiesto la più grande misura di fede e di energia. Ma l'Organizzazione non si è limitata a vivere; ha combattuto e più volte ha vinto dominando la violenza e quindi è cresciuta, prima che fisicamente, moralmente, occupando il posto della fede e della speranza nella coscienza degli uomini e dei popoli.

Se è difficile stabilire quanta parte di ciò sia da attribuire all'azione personale di Dag Hammarskjöld, non possono sorgere e, infatti, non sorgono dubbi sul nesso inscindibile fra tale azione personale e l'opera compiuta dalle Nazioni Unite in questi anni. Ad un certo punto la coscienza del mondo ha costruito spontaneamente il mito di "Mister H" per significare l'idea dell'energia creatrice e trascinante dell'uomo posto al vertice dell'organo esecutivo del grande corpo collettivo delle Nazioni Unite. In una età densa di massicce entità collettive e collettivizzanti, "Mister H" è divenuto il simbolo del bisogno dell'iniziativa personale come condizione indispensabile dell'azione inventiva e compositiva, necessaria a salvaguardare gli interessi e i fini di queste stesse realtà.

Risolvendo il mito nelle sue componenti, noi dobbiamo porre in rilievo i tre seguenti aspetti essenziali dell'azione di Dag Hammarskjöld che sintetizzano il significato del contributo da lui dato all'attività e allo sviluppo delle Nazioni Unite e che perciò rivelano nello stesso tempo il definitivo frutto storico-ideale della su mirabile vita.

Il primo di tali aspetti è l'interpretazione da lui data ai suoi compiti di Segretario Generale, interpretazione perfettamente rispondente alla lettera e allo spirito dello statuto delle Nazioni Unite, che ha voluto questo organo come un organo attivo ed efficiente pur se inquadrato nella struttura gerarchica dell'Organizzazione. Dag Hammarskjöld, con la sua instancabile attività e con la sua costante energia, non ha tradito i suoi doveri ma li ha adempiuti fornendo con il suo esempio la possibilità di dare applicazione alla Carta di San Francisco nella sua più difficile statuizione, attinente, appunto, alla figura del Segretario Generale, concepito a un tempo come strumento di esecuzione ed organo di impulso. A Dag Hammarskjöld sono stato richiesto, dall'adempimento

dei suoi doveri, qualità opposte; quella della fedeltà e quella della iniziativa; quello esecutivo e quello inventivo; quello dell'obbedienza e quello dell'autonomia; ed egli ha saputo corrispondere quotidianamente e puntualmente alla rischiosa richiesta con un'azione continua felicemente sintetica e creatrice la quale è valsa a rendere operante l'autorità delle Nazioni Unite nelle più difficili situazioni.

Lo scorso anno egli fu costretto a fronteggiare l'attacco mosso da uno dei più potenti Stati membri a questa interpretazione dei suoi compiti. In quella occasione egli si ergesse in tutta l'altezza della sua figura morale percependo che in lui si voleva colpire la stessa Organizzazione non per la sua assenza ma per la sua presenza, non per la sua inattività ma per la sua attività, non per la sua incapacità ma per la sua capacità di risolvere i conflitti e di eliminare via via le più fertili e pericolose cause di disordine. In quel duello Dag Hammarskjöld diede la misura della sua fedeltà alla Organizzazione e insieme della sua lealtà di responsabile cittadino del mondo nuovo che le Nazioni Unite vogliono costruire qualunque sia il prezzo della fatica e del sacrificio. Egli non difese se stesso ma l'Organizzazione, che una volta resa inefficiente nella Segreteria Generale sarebbe stata colpita al cuore, cioè nella sua stessa capacità di rendere operative le sue decisioni.

In quei giorni noi non solo potemmo ammirare la lealtà dell'alto funzionario dell'Organizzazione ma il lucido coraggio morale dell'uomo che seppe anteporre ad ogni considerazione concernente la sua persona la fedeltà all'ideale della pace che in quella circostanza andava difeso difendendo l'efficienza e la funzionalità delle Nazioni Unite.

Ora Dag Hammarskjöld non è più su quell'alto vertice delle Nazioni Unite a difendere con la forza del suo carattere l'Istituto della Segreteria Generale e l'interpretazione che ne condiziona la rispondenza ai suoi fini istituzionali. Ma noi, quanti siamo convinti dell'insostituibilità delle Nazioni Unite come strumento garante e promotore della pace internazionale, dobbiamo compiere tutti gli sforzi necessari per impedire che, morto Dag Hammarskjöld, sia tradito ed offeso il principio per cui egli si battè.

La cosiddetta teoria della Troika non è che un espediente, neppure ingegnoso, escogitato per colpire a morte le Nazioni Unite senza assumersi scopertamente la responsabilità dell'odiosa operazione. Il giorno in cui l'Organizzazione avesse tre Segretari Generali, ognuno fornito di diritto di veto e tutti con pari autorità, il dissenso paralizzante si installerebbe nello stesso organo esecutivo. Attraverso la Segreteria Generale si colpirebbe in realtà la stessa Assemblea Generale che statutariamente ha il potere di decidere secondo il principio della maggioranza. E' come se nel sistema della democrazia parlamentare si costituisse, al di sopra del parlamento eletto dal popolo, un triplice governo la cui esistenza renderebbe ovviamente inoperanti le decisioni dell'organo elettivo della volontà popolare. Non credo che un simile sistema potrebbe

più fregiarsi del nome di democrazia parlamentare.

Noi dobbiamo difendere l'unità della Segreteria Generale come condizione indispensabile della stessa funzionalità dell'Organizzazione. Solo così dimostreremo di avere inteso la lezione di Dag Hammarskjöld e di sapere onorarlo degnamente battendoci per la stessa nobile causa per cui egli si battè, e morì, nel convincimento che la lotta gli fosse imposta dagli interessi solidali del genere umano.

Il secondo aspetto dell'opera di Dag Hammarskjöld è quello che riguarda lo sforzo da lui compiuto per tradurre in termini di forza politica la forza morale immanente nei nuovi Stati indipendenti emergenti dalla storia del nostro tempo, che è tempo di emancipazione e di autonomia. I nuovi Stati sono deboli, con scarse risorse economiche e più scarse forze militari in un mondo nel quale la potenza economico-militare richiede il possesso di ingenti mezzi. Mai sul piano economico-militare la distanza fra la debolezza e la forza, fra gli Stati deboli e gli Stati forti, fu tanto grande come adesso. Ma nello stesso tempo mai vi è stato nella storia un così grande numero di Stati nuovi e indipendenti virilmente desiderosi di rendere effettiva la loro indipendenza mediante lo sviluppo economico e sociale e di concorrere con i grandi Stati al governo del mondo rimpicciolito ed indivisibile. Questa è la prova che il nostro tempo ha visto non solo crescere la potenza materiale ma anche diffondersi il coraggio morale. Orbene i nuovi Stati, materialmente deboli e moralmente forti, non solo sono stati difesi e sorretti, nel loro incerto cammino, dalle Nazioni Unite, ma sono stati chiamati, attraverso la loro partecipazione alla vita dell'Organizzazione, ad esercitare funzioni di responsabilità nell'area internazionale acquistando un ruolo ed un peso mai prima riconosciuti ai deboli e progredendo di conseguenza, nel loro sviluppo. Dag Hammarskjöld ha favorito, con particolari azioni e iniziative, questo processo storico-politico complessivamente definibile come la rivalutazione politica degli Stati e dei popoli quali soggetti della vita internazionale indipendentemente dalla loro forza materiale. Questa parte svolta da Dag Hammarskjöld è stata talvolta considerata - se non irrisa - come manifestazione di ingenuo utopismo. Da qualcuno egli è stato definito con intenzioni malevoli, il primo ministro degli Stati nuovi e deboli. Purtroppo ci sono sempre coloro per i quali la fede nello spirito umano è un'ingenuità e la realtà identificabile unicamente con la forza.

Dag Hammarskjöld, concedendo fiducia e credito morale ai più giovani Stati, fu animato dalla fede nell'umanità e nel diritto non ignorando che le afflizioni degli uomini e dei popoli nella vita sociale derivano dalla forza ingiusta e dalla giustizia debole e che perciò bisogna adoprarsi sia per rendere giusta la forza, sia per rendere forte la giustizia. Se la sua azione verso gli Stati più potenti è interpretabile come azione intesa a rendere giusta la forza, la sua azione di incoraggiamento e di valorizzazione degli Stati più deboli fu intesa a rendere

forte la giustizia. Il Presidente Kennedy, nel suo discorso del 25 settembre al Palazzo di Vetro, ha detto che nelle Nazioni Unite non vi sono tre forze, ma soltanto due quella composta da coloro che cercano di creare quel genere di mondo fondato sulla libertà dei popoli, sul loro mutuo rispetto e sulla loro solidarietà, quale è voluta dallo statuto, e quella composta da coloro che, cercando di realizzare un mondo differente, vorrebbero minare intanto l'Organizzazione. L'intensa attività verso i nuovi Stati fu esplicata da Dag Hammarskjöld nell'adempimento del suo compito fondamentale di accrescere il numero degli Stati membri fedeli allo spirito delle Nazioni Unite e capaci di concorrere alla costruzione del mondo voluto dallo statuto dell'Organizzazione.

Il terzo aspetto, infine, dell'opera di Dag Hammarskjöld è quello per cui quest'opera non si estrinsecò solo nelle azioni politiche intese ad evitare lo scoppio dei conflitti o ad estinguerli ovvero intese a promuovere o facilitare accordi o a risolvere controversie, ma si attuò anche mediante iniziative positive di carattere sociale. In questa parte dell'opera sua si tradusse il convincimento che la pace non si può nè costruire nè difendere durevolmente senza promuovere il progresso civile delle popolazioni. La miseria, la ignoranza, le malattie sono alla origine di condizioni di spirito in cui facilmente prosperano i bacilli dell'odio. Per costruire la pace, non come tregua precaria delle armi ma come stato posto in essere dalla fiducia collaborazione dei popoli, occorre perciò eliminare le suddette condizioni. A questa parte essenziale della costruzione dell'edificio della pace nel mondo Dag Hammarskjöld fu particolarmente sensibile.

Egli ritenne che la scienza e la tecnica, poste a servizio di una potente volontà politica emanante dalla più grande organizzazione associativa di tutti i popoli della terra, potessero operare il prodigio atteso da millenni eliminando sul pianeta la miseria e l'ignoranza degli uomini. Con questo spirito furono da lui promosse le due conferenze internazionali per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica e fu da lui concepito il piano della Conferenza delle Nazioni Unite per l'applicazione della scienza e della tecnologia a beneficio delle aree meno sviluppate del mondo, prevista per il 1962.

Questi vari aspetti dell'opera di Dag Hammarskjöld si unificano in quello che fu il centro dinamico del suo pensiero e della sua anima ossia nella fede profonda nella vittoria dello spirito umano e della fraternità degli uomini. Non ignorò la tenace resistenza opposta dalle passioni generatrici di odi e contrasti, ma si rappresentò il dramma dell'umanità come è musicalmente reso dalla nona sinfonia di Beethoven che si apre e procede tra violenti conflitti e pesanti minacce per trionfare infine nella gioia esultante della riconciliazione e della vittoria della vita. Nella allocuzione da lui pronunciata il 24 ottobre dello scorso anno, nella giornata delle Nazioni Unite in cui fu suonata nella

sala del palazzo di Vetro proprio la nona sinfonia di Beethoven, egli affermò che l'eccelso musicista ci ha trasmesso nella nona, che dai conflitti o dalle emozioni dei primi movimenti conduce alla riconciliazione espressa dall'inno finale, una professione di fede, un "credo", a cui debbono ispirarsi quelli che lavorano nelle Nazioni Unite. "Noi - egli disse - siamo mischiati a questo conflitto incessante di interessi e di ideologie che fino ad oggi ha seguito la storia dell'umanità, ma non dobbiamo mai dubitare che ai primi movimenti succederà un giorno il quarto, il finale. Forti di questa fede, noi lottiamo perchè il caos o l'anarchia facciano posto all'ordine e alla purezza. Guidati da questa fede - aggiunse - noi ci sforziamo di sottomettere alle leggi concepite dallo spirito umano e dettate dalla totalità della volontà degli uomini questa evoluzione drammatica alla quale tutti partecipiamo e sulla quale tutti abbiamo la nostra funzione da svolgere". La intensità del suo idealismo non lo distraeva dalla considerazione della realtà. Egli riconosceva che indubbiamente viviamo tra conflitti e minacce ma ancorava la sua fede e la sua speranza nel finale gioioso e vittorioso alla realistica constatazione che l'umanità è giunta ad un punto in cui ha troppo da perdere insieme se non pone fine ai suoi contrasti intestini.

Signore e Signori,

noi abbiamo ricevuto dalla tradizione un tipo dell'eroe che si sacrifica per la sua patria. E' buon segno che già siamo entrati in un periodo nel quale l'eroe si configura come colui che si sacrifica per tutte le patrie. Dag Hammarskjöld appartiene incontestabilmente a questa nuova categoria di eroi la cui apparizione inaugura una nuova era della umanità.

Egli non ebbe un distintivo politico in un momento di aspri e fitti dissensi non perchè sia stato apolitico ma per la sua fedeltà ad una superiore politica ricercante il suo criterio ed il suo fine nella unità e non nella divisione. Nell'epistola di San Paolo ai Galati così le opere della carne come i frutti dello spirito sono detti manifesti. Non ci vuole una particolare dottrina per definirli. Le inimicizie, le contese, le ire, le risse sono manifestamente opere della carne. La carità, l'allegrezza, la pace, la lontezza dell'ira, la benignità, la bontà, la fedeltà, la mansuetudine e la continenza, sono manifestamente frutti dello spirito. Quella che ho chiamato superiore politica di Dag Hammarskjöld fu, appunto, la politica coincidente con la stessa attività svolta secondo lo spirito per la maturazione e la diffusione dei suoi frutti.

Il mondo oggi ha bisogno di essere conquistato da questa superiore politica dello spirito perchè l'umanità è andata tanto innanzi nello sviluppo del pensiero e nella raccolta dei mezzi materiali che ha raggiunto un grado di potenza che le permette di distruggere se stessa e la

vita sulla terra. Nei tempi primevi l'umanità progredì guerreggiando. Oggi guerreggiando può solo estinguersi. Questo è il segno della sua potenza che la pone di fronte ad una scelta fondamentale: o scegliere la legge dello spirito sempre cercata e bramata e mai definitivamente raggiunta o autodistruggersi. Perciò noi oggi possiamo ricordare Dag Hammarskjöld ed onorarlo come colui che in questa nostra ora rischiosa ha più intrepidamente e più generosamente operato per la salvezza comune.

Con la sua vita e con la sua morte egli ci ammonisce che la salvezza materiale degli uomini postula come condizione imprescindibile l'appello coraggioso a ciò che di più nobile e di più alto v'è nello spirito umano.

- - - -